

degli elementi che influiscono su P, ma non il solo, nè il più importante. Del pari oggi è da tutti ammesso senza discussione che i vari elementi dell'equazione siano variabili indipendenti e che, pertanto, non avrebbe senso considerare « costanti » alcuni di essi.

Una volta rettamente intesa, l'equazione quantitativa non può nemmeno essere criticata col motivo che essa sia « statica » e non « dinamica ». L'ordine di relazioni, che con essa viene affermato, vale per qualsiasi situazione del sistema economico.

Sgomberato il terreno dalle equivoche ed erronee interpretazioni qui accennate, il M. passa ad esaminare ampiamente e profondamente le forze operanti dietro ciascuno dei termini della equazione e quindi tratta del così detto « income approach » e del « cash balance approach », vale a dire dei metodi alternativi per spiegare la influenza della moneta sui prezzi: il metodo dei redditi, e quello dei saldi in contanti. Riguardo al primo risulta dimostrato e documentato dal M. che la distinzione della massa del reddito in « reddito dei produttori » e « reddito dei consumatori » non sia affatto nuova, ma si riscontri già negli scritti dello Smith. La trattazione di « saldi in contanti » offre all'A. l'occasione di ritornare su uno dei punti più elementari e perciò stesso meno accuratamente indagati: la funzione della moneta. È noto che coloro che spiegano il livello dei prezzi facendo ricorso ai saldi in contanti pongono grande enfasi sulla propensione del pubblico a conservare moneta in forma liquida, vale a dire su ciò che comunemente si denuncia tendenza al tesoreggiamento. In tal caso essi ritengono che la moneta non sia adoperata nella sua funzione tipicamente monetaria: intermediaria degli scambi, bensì come depositaria di valore. Il M. combatte tale opinione ricordando che la funzione di depositaria di valore è essa stessa parte della funzione di intermediaria degli scambi.

È indubbiamente esatto che le due funzioni siano strettamente collegate, ma forse può indurre in equivoco la formulazione del M., che potrebbe far pensare essere il valore intrinseco requisito indispensabile della funzione monetaria d'intermediaria degli scambi. Storicamente è vero che la moneta sia sorta come moneta merce; ma è innegabile che la funzione di facilitare gli scambi non esiga in maniera assoluta il valore intrinseco della moneta. Perciò con altrettanto fondamento si potrebbe affermare che la funzione d'intermediaria degli scambi sia parte della funzione di depositaria di valore, come è del resto dimostrato eloquentemente dal tesoreggiamento di moneta cartacea *inconvertibile*. Si accumula moneta, in tal caso, per accumulare valore, ma questo consiste nella possibilità di scambiare la moneta contro beni. A parte qualche dissenso su punti secondari, è certo che la poderosa opera del Marget va letta e meditata con profitto dai cultori di economia monetaria.

F. VITO

S. TH. POSSONY, *L'economia della guerra totale*, un vol. di pagg. 260, Torino, Einaudi, 1939.

L'opera del Possony deriva la sua struttura da una definizione: l'economia di guerra è lo studio della « capacità di resistenza del sistema economico di fronte alle grandi scosse cagionate dalla condotta di guerra ». Conseguentemente l'A. cerca di prevedere l'entità di queste scosse, cioè il fabbisogno di guerra. In questo, dopo 100 pagine di interessanti calcoli, si conclude che esso oggi, per una guerra seria, appare superiore alle possibilità delle nazioni esistenti: « 1°) « nessuno stato, per il caso di una guerra sul serio, si trova provvisto del suo fabbisogno di materie prime, anche se il grado raggiunto dalla provvista esistente varia secondo i paesi; 2°) il volume della produzione non basta neppure lontanamente, in nessuno stato, per coprire il fabbisogno di guerra » (pag. 120). Insomma, i calcoli avrebbero avuto il significato di dimostrare ai sostenitori di una guerra moderna intensa che la disponibilità in uomini ed in beni oppone una insuperabile resistenza ai loro progetti: « la guerra totale... è dunque un desiderio ipotetico che coi mezzi dati attualmente non può essere realizzato » (pag. 125). Tra tutte le armi la più efficace appare essere il blocco, contro il quale l'unica difesa può essere approntata proprio da una forte economia.

Dalle ricordate conclusioni deriva la necessità di studiare a quali condizioni può razionalmente svolgersi una economia di guerra da una economia di pace. Il Possony attenua l'efficacia di processi di surrogazione, concentra la sua fiducia in primo luogo su uno sviluppo intenso dell'economia di pace, ed in via secondaria su le riserve



immagazzinate. Tendendo a considerare necessaria per l'impianto d'una razionale economia di guerra l'esistenza di una forte economia di pace, l'A. s'intrattiene a studiare le condizioni di sviluppo di questa e così manifesta la sua avversione alle varie forme d'interventismo, fino a proclamare la sua economia militare l'antieconomia militare sino ad oggi adottata da tutti gli stati (pag. 223) ed a raccomandare l'economia libera « come presupposto di qualsiasi economia militare razionale ». La vera conclusione del libro si trova a pag. 255: « La vita economica dev'essere riformata da cima a fondo prima che possa sostenere una guerra; finchè dura l'attuale caos interventistico, la condotta *razionale* di una guerra, per quanto riguarda i suoi presupposti, è impossibile ».

Libro nuovo ed interessante, malgrado la discutibilità di molti punti di vista dell'A. e la evidenza della tesi centrale: un forte potenziale economico è il presupposto di un forte potenziale bellico.

A. FANFANI

E. SCHORER, *Il principio di complementarità*, un vol. di pagg. 114, Milano, Giuffrè, 1939.

Lo Schorer si rivela, con questa opera non voluminosa, economista competente ed anche filosofo acuto.

Scopo dell'opera è trovare e determinare i principi dell'economia politica. Nè le statistiche, nè la matematica sono in grado di darci un tale principio: esso ci è offerto dall'indagine filosofica ed è il principio di complementarità, che viene dall'Autore così enunciato: « la causa dell'esistenza di una cosa non può essere che tra le componenti della realtà opposta contraddittoriamente a questa cosa ». Che la applicazione di questo principio costituisca una novità è fuor di discussione, poichè la complementarità di cui parla la dottrina economica fino a oggi è concetto diverso da questo come lo intende lo Schorer. Gli si avvicinano forse — sebbene l'A. lo riconosca solo di sfuggita — il Rosenstein-Rodan, lo Schönfeld, insomma l'ultima propaggine della Nuova Scuola Viennese, la quale ha collocato accanto alla complementarità, tecnica di cui la cagione risiede nelle condizioni obbiettive dei beni, la complementarità psichica la cui cagione risiede nelle condizioni psicologiche soggettive del soggetto. Vero è quanto afferma lo Zwiedineck-Südenhorst (*Allgemeine Volkswirtschaftslehre*), cioè che la complementarità così come è concepita dagli economisti moderni « è una questione di tecnica, di organizzazione, di razionalizzazione, un problema molto importante, ma solamente economico in linea secondaria », ma è vero soltanto se si escludono gli ultimi autori della Nuova Scuola Viennese a cui bisogna riconoscere il merito di avere adeguatamente esteso il principio della complementarità dal campo della tecnica (in cui lo studiarono Edgeworth, Pareto, Böhm-Bawerk, Fisher, ecc.), in quello più generale dell'attività economica del soggetto. Senonchè la complementarità del Rosenstein-Rodan e dello Schönfeld, per citare i rappresentanti della Nuova Scuola Viennese che più degli altri si sono specializzati in questo problema, è limitata ai rapporti fra le utilità economiche del soggetto, il quale aspetto sarà sì il fondamentale, ma non è l'unico nei fenomeni economici. Essi in una parola colgono la complementarità come dipendenza reciproca fra le grandezze di utilità, non come causa delle utilità medesime, la intendono come un fatto che si constata e si afferma, non come un dato primo, esplicito, un principio. Concepire la complementarità come un dato primo ed esplicito, come principio universale della vita economica e delle conoscenze a questa inerenti è la novità, degna di attento esame, che ci presenta lo Schorer. E la novità si può esprimere sinteticamente così: per la Nuova Scuola Viennese ci sono per il soggetto economico le utilità e quindi si ha la complementarità; per lo Schorer si ha il principio di complementarità e quindi si hanno le utilità, le utilità dunque sono spiegate dalla complementarità.

Il principio di complementarità posto alla base di tutto il mondo economico, e non soltanto di quello soggettivo e psichico, viene a rivoluzionare molti dei problemi capitali della dottrina economica. Interessantissime se anche non esaurienti, ma appena accennate, sono le applicazioni del nuovo principio che lo Schorer fa alla teoria dei cicli economici, del prezzo e della moneta, tanto interessanti da desiderare presto una più ampia e completa elaborazione delle originali intuizioni che già s'intravedono in questo lavoro di ridotta mole.